

Nella raccolta inedita di **Davide Castiglione** (*Doveri di una costruzione*), pur nel realismo fondato su un soggetto forte ed empatico, non si rinuncia a una sintassi ipotattica e impreziosita dalla ricerca di situazioni enunciative particolari. A questa si affiancano uno spesso armamentario metrico-fonico e una notevole complessità concettuale. Il dato fenomenico o mnestico è raramente presentato nella sua esperienziale nudità. Di solito viene inserito in una cornice connotativa e/o denotativa, fatta di aggettivazione puntata, accostamento analogico e rielaborazione figurale. Castiglione è fedele al vissuto come miniera, ma la sua poesia non cerca di generare una biografia-di-tutti né di restituirci la vita nel pieno della sua concretezza fumante. Qui il senso storico di un vissuto, a volte contraddittorio e non sempre pacificato, è ricostruibile soltanto a patto di una ruminazione (che lo avvicina a Sereni, Zanzotto, Fortini). Un'altra caratteristica di Castiglione è la varietà formale. Nella raccolta incontriamo: prose non-poetiche, camei di versi brevi, strutture versali più o meno isocroniche segmentate in strofe regolari, canzonette cantabili, blocchi di versi liberi molto variegati, blocchi para-endecasillabici, blocchi di versi lunghi dal decorso narrativo¹⁰.

Charlie

Charlie il cane da compagnia
nel reparto di oncologia
è spesso perché la morte
si infila da troppe direzioni.

Doveva confortarvi Charlie
ma si è specializzato in altro:
termometro di un luogo,
totem triste, orecchie ferme.

È spento Charlie perché divinare
è di un facile che offende l'olfatto
e gli occhi di futuri-fotocopia
col nero del lato sbagliato impresso sopra

(non scriverò sul disfacimento
né sulle sigarette che ti hanno vietato
vederti dietro lo stipite al posto loro
per ritentare la mia insensibilità).

Da lì dentro il libero arbitrio
dovrà sembrare uno scandalo di lusso;
sarà che il lutto è rimasto impigliato
quasi tutto nel pelo di Charlie.

Questo testo si fonda su una polimetria di impostazione metrica classica. Le quartine sono composte di versi oscillanti fra le 7 (v. 7) e le 13 (vv. 12, 15, 18) sillabe. Le prime due strofe, fondate su ottonari e novenari, ci presentano simpaticamente il personaggio principale e impostano un ritmo da canzonetta (si veda anche la rima baciata in attacco). Questo giocosità ritmica si perde via via che aumenta il focus sull'argomento mortuario, e il testo inizia a muoversi su una media endecasillabica (strofe 3, 4, 5). Nella terza strofa l'automatismo indovino del cane diventa la causa della sua stessa morte, perché la divinazione “troppo facile” impedisce qualunque attendismo di fronte alla morte, minandola. Nella quarta strofa il testo prende un'altra piega: mediante una parentetica, viene rivelata un'ulteriore morte, lontana e

accennata, che riaffiorata come in dissolvenza sul quadretto macabro del cane ospedaliero. La quinta, poi, rimescola di nuovo le carte: l'affermazione parzialmente oscura e ironica dei primi due versi sembra voler deviare il discorso, allontanandosi dal buco nero che Charlie ha risvegliato nello scrivente. Il testo sembrava un innocuo quadretto, una ballata, ma via via diventa sempre più denso. In chiusa il significato totemico di Charlie si arricchisce ancora di più: assorbendo nel suo pelo il lutto, e quindi anche il complesso di implicazioni emotive ed esistenziali che lo scrivente si porta dietro, il cane permette al soggetto di rimanere a una sorta di distanza di sicurezza e «ritentare la [sua] insensibilità». Non si sa però quanto questa deviazione possa essere fruttuosa e duratura, quanto la si sia scampata.

© Dimitri Milleri.

Link: [Cronache dall'ultimissima poesia italiana - Parte I - Poesia del Nostro Tempo](#)